

La Roma se la prende con l'etere Squadra nel caos, anche se tutti negano i dissensi. A Trigoria Ciarrapico chiama a rapporto sette giocatori e Cervone insulta gli operatori di Rai e Italia 1

Pollice verso

Roma, un'altra giornata «calda». Il presidente Ciarrapico ha «confessato» nuovamente i giocatori giallorossi. Ieri sono stati ricevuti Giannini, Nela, Rizzitelli, Cervone, Di Mauro, Tempestilli e Piacentini, oggi toccherà agli altri. Strigliata? Ancora no: per ora il numero uno romanista pare intenzionato a limitarsi ai «richiami». Ma l'ambiente è sull'orlo di una crisi di nervi: da ieri c'è un nuovo «nemico», la televisione.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Manca solo la «taglia», ma a Fort Trigoria la caccia al nemico è già cominciata. Solo una metafora? Mica tanto, perché ad un certo punto, quando ormai su Fort Trigoria era quasi calato il buio, c'è mancato poco che si passasse dalle parole ai fatti. Ma facciamo un salto all'indietro per spiegare come mai sul banco degli imputati, in casa giallorossa, sia finita la televisione. Il «pasticcaccio» è avvenuto domenica pomeriggio, ad Ascoli. Ad un cronista di «Italia 1» Amedeo Carboni ha spiegato così perché, a suo avviso, la Roma è una squadra in crisi: «Non funziona il gruppo». La dichiarazione è stata rettificata lunedì, dopo essere andata in onda domenica sera a «Pressing», in un più limitativo (e innocuo) «Non ci aiutiamo in campo», ma ormai la frittata era fatta. L'episodio non è affatto piaciuto ai giocatori della Roma. «(Gruppo fratturato? Ma scherziamo, qui siamo tutti amici, ci vogliamo persino troppo bene)» e allora, dopo l'allenamento pomeridiano, è

andato in onda lo special «Spegniamo la tv». Ha dato il «la» il tecnico, Ottavio Bianchi, che si è presentato in sala stampa e ha rifiutato il colloquio con i microfoni di Rai e Fininvest. Hanno proseguito, alla spicciolata, diversi giocatori, che hanno lasciato Fort Trigoria a tutta velocità e poi, quando ormai il «Fulvio Bernardini» si era svuotato, è entrato sulla scena Cervone. Il portiere «Albatri» è stato inquadrate dalle telecamere mentre stava accingendosi a salire sulla sua auto, in compagnia di Carnevale. Non ha gradito. Cervone, e ha reagito, vomitando insulti nei confronti degli operatori. È stato costretto a intervenire persino il dirigente accompagnatore, Fernando Fabbri: «Non è corretto usare le telecamere così arbitrariamente», è stata la spiegazione «diplomatica» fornita dal dirigente romanista.

Tempi sempre duri per Ottavio Bianchi, 48enne allenatore di una Roma poco brillante e dilaniata dalle polemiche



L'imputato Haessler si ribella «Fuori squadra non ci vado»

ROMA. Sindrome Andrade, può essere questa la strana malattia che rende fragili le gambe di Thomas Haessler? Chissà, non è facile dare una risposta alla crisi del puflo tedesco, fino a quindici mesi ritenuto un fenomeno (eletto miglior giocatore della Bundesliga nell'89) e crollato non appena messo piede in Italia: mondiale, Juventus e Roma sono il tritico amaro di questo venicquenne dai piedi ispirati, ma dal carattere di vetro. Nella Capitale Haessler sta ripercorrendo i tormenti vissuti dal brasiliano Andrade tre anni fa: fenomeno in allenamento, un disastro in campo. La Roma pare già orientata a disfarsene a fine stagione, ma c'è chi, come il direttore sportivo Mascetti, avverte che bisogna fare attenzione: «Il giocatore è sull'orlo del baratro: se la critica continua ad accanirsi contro di lui e qui dentro nessuno lo aiuta, la sua crisi sarà davvero irreversibile».

Nazionale. Il ct ha iniziato a Parma le annunciate «visite» ai club di A.

Sacchi, operazione amicizia: «Andrò dove sono gradito»

PARMA. Da ieri il ct della Nazionale, Arrigo Sacchi, ha inaugurato le annunciate «visite» a domicilio dei club, in ossequio all'iniziativa federale concertata con Matarrese che contempla l'intensificazione dei rapporti tra lo staff azzurro e le squadre di serie A. Sacchi ha iniziato il suo tour da Parma «per motivi squisitamente affettivi, non per affinità tra il mio modo di interpretare il calcio e quello di Nevio Scala». Il ct, che seguirà ancora gli allenamenti del Parma durante la settimana (quando non sarà presente, ci saranno comunque Carmignani e il fidato Bianchini) non ha voluto dire quale sarà la prossima tappa, limitandosi a pronunciare una frase ammonitrice: «Andremo dove sarà possibile e dove la nostra presenza sarà gradita», qualcuno vi ha intravisto un riferimento alla Roma di Ottavio Bianchi, con cui non vi sono ottimi rapporti. Sacchi ha infatti detto, rivolgendosi ai giocatori della Parma: «Non dovete preoccuparvi per un risultato storto; quando si gioca bene, come nel vostro caso, le soddisfazioni non mancano mai. Dalla provincia, e il discorso vale anche per Foggia, non ce ne sono mai andati. Ma se dovessero servire da stimolo anche per squadre delle retrovie...».

Il ct è giunto a Parma, proveniente da Fuisignano, alle 14,30 e ha assistito dal bordo del campo all'allenamento diretto da Scala. «Sono qui per imparare - ha detto con un'aria molto umile - da ogni tecnico c'è qualcosa da apprendere. Per quanto mi riguarda, non mi considero un allenatore da salotto, il mio posto è sul campo vicino ai giocatori. Stare qui è il mio lavoro, mi piace e mi gratifica non fosse così, avrei smesso e non accettato l'incarico in Nazionale». Poi, per quanto concerne le prossime convocazioni azzurre, si è limitato a dire: «Tanto a cementare un blocco di 17 giocatori, sul quale insere di volta in volta gli elementi nuovi che suggerisce il campionato», facendo capire che nel prossimo futuro non ci saranno grosse novità o sorprese.



Dopo l'intervista scandalo («Vendetemi»), Matthäus va in montagna e chiama Pellegrini «Non vogliamo cederlo», dice il presidente. Ma il tedesco non piace più niente alla Juve

Pallone d'oro al piede dell'Inter

Nel giorno di riposo dell'Inter, Lothar Matthäus va in montagna con Lolita Moreno per dimenticare le polemiche. Lunedì sera ha parlato con Pellegrini spiegando la sua posizione. «Non abbiamo nessuna intenzione di cederlo - spiega il presidente -, Matthäus è un grandissimo giocatore ed è legato all'Inter fino al '93». Ma dietro la facciata, il club sta pensando a un futuro senza Matthäus.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Dove va Matthäus? In montagna. Il giorno dopo il gran subbuglio, Lothar Matthäus preferisce prendere le distanze dall'inquieto Milano nerazzurro rifugiandosi, insieme all'insonnabile Lolita Moreno, nelle montagne svizzere. Una breve parentesi, favorita dalla giornata di riposo dell'Inter e da una telefonata «chiarificatrice» con il presidente Pellegrini.

giocatore si è dissociato. «Io non ho mai detto che voglio essere venduto. Voglio però sapere se l'Inter ha davvero intenzione di cedermi in quel caso, è meglio saperlo così posso organizzare il mio futuro». Solito refrain: c'è stato un equivoco, una interpretazione errata, un piccolo disguido, eccetera eccetera. Il solito gioco delle parti, insomma. Ma al di là del naturale desiderio della società di far rientrare nella normalità quello che è invece un caso ingombrante, esistono dei problemi di non facile soluzione.

Il primo riguarda lo scursissimo indice di popolarità che il tedesco ha tra i compagni. Da quasi un anno, Lothar viene a malapena tollerato. Ultimo ad arrivare agli allenamenti, prima ad attaccarsi alla cometa del telefono (un premio a chi indovina il destinatario della chiamata), il primo a borbottare quando le cose vanno male in campo. Contro di lui non ci sono i pivelli, ma tutto il vecchio blocco storico più qualche inneso della *nouvelle vague* nerazzurra. C'è Zenga, Bergomi, Perri, Baresi, Berti, perfino Bianchi. L'anno scorso, per lo meno, il tedesco giocava bene, segnava, era insomma il leader naturale della squadra. Da quest'anno è cambiato tutto: Lothar va a corrente alternata, sogna ogni morte di papa (2 gol contro 19 dell'anno scorso), in più ha spesso dei problemi fisici. Se poi ci mette tutte le varie difficoltà dell'Inter al quadro è completo. Quando non si vince e l'allenatore viene messo in discussione un giorno sì e l'altro pure, ovviamente gli attriti aumentano.

La Fininvest tifa Milan? Bartoletti rimanda le accuse al mittente

Berlusconi scatena le truppe «Trapattori non faccia l'isterico»

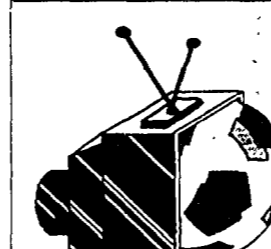
Marino Bartoletti, responsabile delle trasmissioni sportive delle reti Fininvest non ci sta. E ribatte alle accuse di Giovanni Trapattori invitandolo alla moderazione e al buon senso: «Pensare che, per amicizia, ho evitato di trasmettere due suoi minuti di delirio, durante i quali urlava e bestemmiava». Intervento a «L'appello del martedì» anche il presidente Berlusconi sdrammatizza il caso.

BRUNO VECCHI

MILANO. Il rosso e il nero. Altro che sistemi televisivi Pal o Secam. Il piccolo schermo italiano, secondo Giovanni Trapattori, ha adottato un nuovo sistema di colore: il modello Fininvest. Che, sempre ad ascoltare l'allenatore della Juve, si limita a dire che le variazioni cromatiche, quelle della maglia del Milan, appunto. In sintonia con gli affetti e gli interessi del presidente Silvio Berlusconi. «Ma stiamo scherzando?». Marino Bartoletti, responsabile delle trasmissioni sporti-

l'arino del sacco della Fiat che non delle sue idee tattiche. Siccome non la penso così, dico che forse è meglio non dedicarsi del senso delle proporzioni». Per Marino Bartoletti, la parola d'ordine è: sdrammatizzare. Anche perché la sberleffiata del tecnico juventino ha lasciato il segno. «Trapattori parla di burattini e burattinai senza rendersi conto di quanto offensivo sia il suo atteggiamento. Insomma, vorrei che mi spiegasse se esiste ancora il diritto di critica oppure se le voci contrarie debbano intendersi come un attentato di lesa maestà? Quando ho reso giustizia ai torti subiti dalla Juve in campionato, l'avvocato Agnelli non mi ha certamente telefonato per ringraziarmi. Però, quando si dice che la squadra bianconera ha giocato male e che il pubblico l'ha fischiate, si commette un reato. Chissà, probabilmente per Trapattori gli spettatori di domenica erano tutti pagati dalla Fininvest. Il grido di dolore di Bartoletti, il

CALCI IN TV



E in panchina la tattica fa von Clausewitz

GIORGIO TRIANI

Giovanni Trapattori non ci sta. Urla, sbotta e invective contro la «maltelevisione» berlusconiana, accusata di essere faziosamente di parte milanista e smacciatamente anti-juventina. L'ha detto per radio, ripetuto in televisione, ribadito alla carta stampata: «Noi fortunati? Noi giochiamo male e vinciamo? È ora di finire con queste insinuazioni quasi sempre targate Fininvest». È così di nuovo torna a prendere forma sul campionato calcistico nazionale la teoria dialettologica del complotto massmediatico. Ma sarà vero che il «perfidio Berlusconi» che sui piedi di Gullit confida nelle gaitate di Maurizio Mosca e sulle irriverenze dei Galappa per fare perdere la calma all'allenatore della Juventus e la bussola ai vari Baggio e Schillaci (che però mi pare l'abbiano già persa per conto loro)? D'altra parte non è stato suggestivamente detto, parafrasando Von Clausewitz, che «il calcio è un modo per proseguire la guerra in altro modo», con ciò suggerendo la liceità da parte di Berlusconi di utilizzare tutte le sue armi (compresi il calcio e la televisione nonché il loro uso combinato) per dare la scalata al gotha finanziario e industriale nazionale? In questa luce mi permetterò di sottolineare il tono con il quale Sua emittente, in un'intervista proposta dal «Processo del Lunedì», si è riferito alla lotta per lo scudetto del suo Milan non con la Juventus ma con «la squadra dell'avvocato Agnelli».

Auditel Sport

RAI 1	Novantesimo minuto	8.189.000
RAI 2	Coppa del Mondo sci	7.801.000
RAI 1	Domenica Sprint	4.411.000
RAI 1	La Domenica Sportiva	2.296.000
ITALIA 1	Pressing	1.910.000
ITALIA 1	Mai dire gol	1.616.000
ITALIA 1	Domenica stadio	1.036.000

la *Gazzetta dello sport* - parla nel suo esclusivo interesse, cioè di una squadra che gioca indiscutibilmente peggio del Milan e che a differenza di questa ha uno spogliatoio molto più inquieto e percorso da polemiche. E questo è un dato di fatto e non un'invenzione giornalistica. Per quanto risulti evidente, e anche un po' fastidioso, l'eccesso di zelo nei confronti del Milan e del Capo di molti giornalisti delle reti Fininvest. Allo stesso modo dell'attivismo frenetico nei confronti dello sport in generale e del calcio in particolare che stanno approfondendo le stesse reti. Con il fine trasparente di scalzare il monopolio Rai.

Un'operazione questa di cui può dire che non metterebbe in discussione la liceità - anche perché ciò interessa il quadro legislativo e la politica d'intervento pubblico nel settore televisivo - se ne denunceranno le cadute di tono, di stile e di gusto. In primo luogo lo scoopismo e il guttismo, che dello sport, dei suoi riti e miti, sta facendo scempio. Ultimo in ordine di tempo il debutto di Gino Bartali in qualità di speaker nel telegiornale satirico di Canale 5 «Striscia la notizia».

Con ciò ci guarderemo bene dal tuonare contro il «mito infranto», come hanno fatto soprattutto i giornali sportivi. Non foss'altro perché l'idea mitica di uno sport glorioso, eroico, inimitabile è morta da un pezzo. No chiediamo all'antico rivale di Coppi ragione del suo comico ritorno sulle piste con il Gabibbo. Di fronte allo sport «strisciante» ci limiteremo all'osservazione malinconica che d'ora in poi nemmeno Gino Bartali potrà più credibilmente affermare che «è tutto sbagliato, è tutto da rifare».